ARCHIVIO

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA

PIA SOCIETA' DI S. FRANC. DI SALES

Coll. Alumni

S. BENIGNO CANAVESE
TIPOGRAFIA SALESIANA
1888.

ALESIANA
S.O
558

ARCHIVIO

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA

PIA SOCIETA' DI S. FRANC. DI SALES

S. BENIGNO CANAVESE
TIPOGRAFIA SALESIANA
1888.

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA CONGREGAZIONE DI S. FRANC. DI SALES

CAPO I.

SCOPO DELLE CASE DELLA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES.

Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù.

La congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza.

Fra i giovanetti delle città e paesi, non pochi fanciulli trovansi in condizione tale da rendere inutile ogni mezzo morale senza soccorso materiale. Alcuni già alquanto inoltrati, orfani o privi dell'assistenza, perchè i genitori non possono o

non vogliono curarsi di loro, senza professione, senza istruzione, sono esposti ai pericoli di un tristo avvenire, se non trovano chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione. Per tali giovani la Congregazione di s. Francesco di Sales apre ospizi, oratorî, scuole, specialmente nei centri più popolati, dove maggiore suol essere il bisogno. Siccome poi non si possono ricevere tutti quelli che si presentano, così è mestiere stabilire alcune regole che servano a limitare l'accettazione a coloro le cui circostanze li fanno preferire.

CAPO II.

DELL' ACCETTAZIONE.

1. Ogni collegio avrà un programma od un prospetto, in cui saranno notate le condizioni di accettazione secondo la classe delle persone a cui sarà destinato; e per accogliere i giovani in un collegio, si dovrà osservare se si verificano in essi tali condizioni.

2. Per tutti si esigeranno gli attestati di età, di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e dello stato di salute. Alla mancanza del certificato di sanità si potrà supplire colla visita del medico. Si avrà specialmente riguardo a non ammettere fra giovani sani e ben disposti quelli, che fossero affetti da mali schifosi, e attaccaticci, o da deformità, che li rendano inabili al lavoro, ed alle regole e consuetudini del Collegio.

3. Parimenti si baderà a non ammettere dei giovani od altri individui, che per la loro cattiva condotta e massime perverse potessero riuscire d'inciampo a' proprii compagni, perciò si esigerà da ciascuno un certificato di condotta dal proprio parroco, e per regola generale non si ammetteranno nelle nostre case di educazione allievi, che fossero stati espulsi da altri collegi.

4. Se trattasi di accettazione gratuita, si esigerà un certificato che dimostri, che sono orfani di padre e madre; poveri ed abbandonati. Se hanno fratelli, zii od altri parenti, che possano averne cura, sono fuori del nostro scopo. Se il postulante possiede qualche cosa, la porterà seco nella casa e sarà consumata a suo benefizio, perchè non è giusto che goda la carità altrui chi ha qualche cosa del suo.

5. Nelle nostre case di beneficenza saranno di preferenza accettati quelli che frequentano i nostri oratorî festivi, perchè è della massima importanza il conoscere alquanto l'indole dei giovanetti, prima di riceverli definitivamente nelle case. Ogni giovane ricevuto nelle nostre case, dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i Superiori come quelli che tengono le veci dei genitori.

6. Quanto alle persone destinate ai lavori di casa, oltre i certificati sovraccennati, si esigerà da loro una dichiarazione di adattarsi ai regolamenti ed agli ordini dei Superiori in quelle occupazioni ed in quei luoghi che saranno loro assegnati. Per

regola generale poi si osserverà che tali persone non siano in età troppo giovanile.

7. Generalmente parlando, i giovani accettati gratuitamente saranno destinati ai mestieri. Siccome però fra essi se ne incontreranno alcuni, cui Dio diede attitudine speciale per lo studio o per un'arte liberale, così le nostre case di beneficenza si offrono in aiuto di questi giovanetti, sebbene non possano pagare nulla o solo una modica pensione. Per tal modo questi giovani potranno rendere fruttuosi a se stessi ed al prossimo quei doni che Dio Creatore ha in larga copia loro accordato e non li lascieranno diventare sterili e fors'anco dannosi, per mancanza di mezzi materiali e di coltura.

8. Converrà però aver di mira, che tali studi non disturbino il regolamento ed orario della casa, mentre questi studenti devono proporsi di essere modello di buon esempio ai loro compagni, specialmente nelle pratiche di pietà.

9. Nessuno però sarà ammesso in tal modo a studiare; 1° se non ha compiuto il corso elementare; 2° se non è dotato di eminente pietà, che per regola generale dovrà essere comprovata da una buona condotta, tenuta almeno per qualche tempo nelle nostre case; 3° lo studio sarà il corso classico o ginnasiale, che si estende dalla prima ginnasiale alla Filosofia esclusivamente.

10. Gli studenti saranno tenuti a prestarsi a qualsiasi servizio di casa, come sarebbe servire a tavola, fare il catechismo, e simili.

CAPO III.

DELLA PIETÀ.

1. Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

2. A mantenersi nel timor di Dio gioveranno l'orazione, i SS. Sacramenti e la parola di Dio.

3. L'orazione sia frequente e fervorosa ma non mai di mala voglia, e con disturbo dei compagni; è meglio non pregare che pregare malamente. Per prima cosa al mattino appena svegliati fate il segno di santa Croce e sollevate la mente a Dio con qualche orazione giaculatoria.

4. Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni otto o quindici giorni od almeno una volta al mese, siccome dice il Catechismo romano; una volta al mese, si farà da tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà.

5. Assistete divotamente alla s. Messa, e non dimenticate di fare ogni giorno, o di ascoltare un poco di lettura spirituale.

6. Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Badate di non dormire, tos-

sire o fare altro qualsiasi rumore durante le medesime. Non partite mai dalle prediche senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni, e date molta importanza allo studio della religione e del catechismo.

7. Datevi da giovane alla virtù, perchè l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perduto. Le virtù che formano il più bell'ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità.

8. Abbiate una speciale divozione al SS. Sacramento, alla B. Vergine, a s. Francesco di Sales, a s. Luigi Gonzaga, a s. Giuseppe che sono i protettori speciali d'ogni casa.

9. Non abbracciate mai alcuna nuova divozione se non con licenza del vostro Confessore, e ricordatevi di quanto diceva s. Filippo Neri a' suoi figli: Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso.

CAPO IV.

CONTEGNO IN CHIESA.

La chiesa, o cari figliuoli, è casa di Dio, è luogo di orazione.

1. Ogni qual volta entrate in qualche chiesa, prendete prima l'acqua benedetta e, fattovi il segno di santa croce, fate inchino all'altare se vi è solamente la croce o qualche immagine; piegate

un ginocchio ov'è il SS. Sacramento nel tabernacolo, fate genuflessione con ambe le ginocchia se il SS. Sacramento sta esposto. Ma badate bene a non fare strepito, non ciarlare nè ridere. In chiesa o non andare o stare col debito rispetto. La chiesa è casa di Dio, casa di preghiera, di divozione e non di conversazione o di dissipazione.

2. Non fermatevi alla soglia della chiesa; non avvenga mai che v' inginocchiate con un sol ginocchio, appoggiandovi sgarbatamente col gomito sull'altro; non sedetevi sulle calcagna, come fanno i cagnolini, nemmeno sdraiatevi contro il sedile, facendo arco della persona: camminando in chiesa, non cagionate mai calpestio in modo da recar disturbo a chi raccolto prega. Ricordatevi poi che è mal costume, appena entrati in chiesa, trattenersi a mirare le persone, gli oggetti e i capolavori che sono in essa, prima di fare un atto di adorazione a Dio, come pure è mal fatto lo stare in piedi al tempo della Messa, appena piegando il ginocchio al tempo dell'elevazione, come in alcuni paesi suole avvenire.

3. Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, di sbadigliare, dormire, volgervi qua e là, chiacchierare e uscire di Chiesa. Questi difetti mostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più dànno grave disturbo ed anche scandalo ai compagni.

4. Andando al vostro posto abbiate cura di non smuovere i banchi o le sedie nè farle scricchio-

lare movendovi ad ogni tratto. Non sputate mai sul pavimento, perchè tal cosa è sconvenevole e mette in pericolo d'imbrattarsi chi presso voi s'inginocchiasse.

5. Siate raccolti anche nell' uscire di chiesa, e non accalcatevi mai alla porta per uscire tra i primi. Aspettate a coprirvi il capo passata la soglia, e badate a non fermarvi, a non far chiasso vicino alla chiesa.

6. Nel dire le orazioni non alzate troppo la voce, ma nemanco ditele tanto piano da non essere uditi. Le orazioni si recitino posatamente e non con precipitazione, nè vi sia chi voglia fare più in fretta, terminando mentre altri è ancora a metà.

7. Cantandosi l'ufficio divino, osservate le pause assegnate dall'asterisco, e non cominciate il versicolo finchè il coro od altra parte abbia terminato. Avvertite di non fare dissonanza di voci o gridando a tutta gola, o cantando fuor di tono, o facendo un lungo strascico di voci in fine dei versetti o delle strofe.

8. Non sia mai che apriate la bocca solo per far pompa della vostra voce; pensate invece che col canto divoto lodate Iddio, ed alla vostra voce fanna eco gli Angioli del Cielo.

9. Quando avete la bella fortuna di servire la Messa, attendete anzitutto a quanto dice s. Giovanni Grisostomo: « Intorno al sacro altare, mentre si celebra, assistono i cori degli angeli con somma divozione e riverenza, sicchè il servire il

sacerdote in sì alto ministero, è uffizio più angelico che umano. »

10. Procurate adunque di conoscere con esattezza le cerimonie, facendo bene gl'inchini e le genuflessioni a tempo debito. Dite bene le parole pronunziandole a voce chiara, distinta e divota.

11. Non tenete mai le mani in saccoccia; guardatevi dal ridere col compagno o voltarvi indietro; solo a tempo debito osservate alla balaustra se vi ha chi desideri comunicarsi.

12. Andando e tornando dall'altare camminate posatamente; ma procurate che il celebrante non abbia mai da aspettare.

13. Andate con buona voglia a confessarvi, nè state mai a girovagare pei corridoi, pei cortili in tempo delle confessioni; procurate di prepararvi bene e di star raccolti.

14. Non spingete i compagni per passare ad essi davanti; ma aspettate con pazienza il vostro turno, pregando o leggendo qualche libro divoto; ma più che tutto guardatevi dal parlare, fosse anche sotto voce.

15. Nell'atto del confessarvi state nella posizione più comoda al confessore, non obbligando mai lui a star chino e disagiato; nè obbligatelo a farvi delle interrogazioni in principio; ma voi stessi dite subito da quanto tempo non vi siete più confessati, se avete fatta la penitenza e la comunione, e poi farete l'accusa dei peccati.

16. Nell' accostarvi alla santa comunione non

accalcatevi per far più presto; non fatevi attendere in fine; chi è piccolo di statura si alzi in piedi.

17. Dopo la santa Comunione fate almeno un quarto d'ora di ringraziamento.

18. Lungo il giorno prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto; ma sia quotidiana se vi sarà possibile.

CAPO V.

DEL LAVORO.

1. L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinchè lo coltivasse. L'apostolo s. Paolo dice; è indegno di mangiare chi non vuole lavorare: *Si quis non vult operari non manducet.*

2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

3. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4. Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai ommettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

5. Se sapete qualche cosa datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocchè la superbia è un verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

7. Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio ed a' suoi Superiori. Gli oziosi in fine della vita proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

8. Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola con l' *Actiones*, e coll' *Ave Maria*, finite con l' *Agimus*. Ditele bene queste piccole preghiere, affinchè il Signore voglia esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà.

9. Al mattino prima di cominciare il lavoro, a mezzodì ed alla sera, finite le vostre occupazioni, dite l'*Angelus Domini*, aggiungendovi alla sera il *De profundis* in suffragio delle anime dei fedeli defunti, ditelo sempre stando inginocchiati, eccetto il sabato a sera ed alla domenica, in cui le direte stando in piedi. Il *Regina coeli* si dice nel tempo pasquale stando in piedi.

CAPO VI.

CONTEGNO NELLA SCUOLA E NELLO STUDIO.

1. Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione; solamente finito questo, potrete leggere qualche buon libro o far altro.

2. Abbiatevi molta cura dei libri, quaderni e quanto vi appartiene; procurate di non fare sgorbi sopra di essi, nè guastarli come che sia. Non prendete mai nè libri, nè carta, nè quaderni altrui. Occorrendovi bisogno di qualche cosa, chiedetela in modo garbato al compagno vicino. Non gettate carta sotto le tavole o sotto i banchi.

3. Nella scuola alzatevi in piedi all'arrivo del professore o maestro; o, se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetelo seduti silenziosamente ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro.

4. Procurate di non arrivare mai troppo tardi alla scuola. Nello studio e nella scuola deponete il berretto, il pastrano ed il cravattone se l'avete.

5. Occorrendo di dover mancare da scuola o da studio, per qualunque motivo, rendetene avvisato il maestro preventivamente; e non potendolo per voi stessi, almeno per mezzo d'un compagno. Tornando altra volta a scuola prima d'andare a

posto, date ragione della vostra assenza al maestro.

6. Durante la spiegazione, evitate la brutta usanza di bisbigliare, delineare figure sul libro, far pallottole di carta, tagliuzzare il banco, far segni smodati d'ammirazione per le cose che udite, e peggio dimostrare disgusto o noia della spiegazione stessa.

7. Non interrompete mai la spiegazione con interrogazioni importune e, se venite interrogati, alzatevi prontamente in piedi e rispondete senza precipitazione o senza far aspettare.

8. Ripresi di qualche fallo non rispondete mai arrogantemente, aveste pure mille ragioni; mostratevi umiliati si, ma contenti d'essere stati avvisati. Nè siate mai di coloro che s'impennano, gettano a terra il libro, posano la testa sul banco, atti tutti che indicano superbia e mala creanza.

9. Non burlate mai chi sbaglia, o non pronunzia bene le parole o le doppie a suo luogo. È pure contro la carità prendersi giuoco dei compagni che fossero più indietro nella scuola.

10. Il fare sgorbi sulla lavagna, lo scrivervi parole che possano offendere e mettere in ridicolo qualcuno, lo sporcare le pareti della scuola o le carte geografiche od altro, il versare l'inchiostro o spruzzare comechessia con quello il vestito altrui, sono tutte cose da cui dovete guardarvi assolutamente.

11. I lavori siano fatti con grande attenzione, le pagine siano ben pulite, bene scritte, non fra-

stagliate alle estremità e sempre con un poco di margine.

12. Rispettate i maestri, o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelli che v'insegnavano negli anni andati. La riconoscenza verso chi vi beneficò è una delle virtù che più ornano il cuore d'un giovane.

13. L'orario dello studio varia secondo l'orario delle scuole, ma tutti sono tenuti ad uniformarsi.

14. Lo studio s' incomincia colla recita dell' *Actiones* e dell'*Ave Maria*, e si finisce coll'*Agimus* ed altra *Ave Maria*.

15. Cominciato lo studio, non è più lecito di parlare, pigliare o dare imprestito, non ostante qualsiasi bisogno. Si eviti eziandio di fare rumore colla carta, coi libri coi piedi o col lasciar cadere qualsiasi cosa. Occorrendo qualche vera necessità, se ne darà cenno all'assistente, e si farà ogni cosa col minimo disturbo.

16. Niuno si muova o faccia strepito finchè il campanello non abbia dato il segno del termine.

17. Nello studio vi sarà un assistente, il quale è responsabile della condotta che ciascuno vi tiene, tanto nella diligenza ad intervenire quanto nell'applicazione. In ogni banco dello studio sta un decurione ed un vice-decurione in aiuto dell'assistente.

18. Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il consigliere scolastico o chi ne fa le veci, leggerà i voti di cia-

scuno con qualche paterno riflesso, che serva di eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà.

9. Chi non è assiduo allo studio, oppure reca disturbo quando vi si trova, sarà avvisato che se non si emenda, sarà tosto destinato ad altre occupazioni o mandato a proprii parenti.

20. Per contribuire all'esatta occupazione, ed anche perchè nella Casa vi sia un posto, ove possa ognuno tranquillamente leggere e scrivere senza disturbo, nello studio si dovrà osservare da tutti rigoroso silenzio in ogni tempo.

21. Chi non ha il timor di Dio abbandoni lo studio, perchè lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevole, nè abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam scientia non introibit, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, dice il Signore. (Sap.)

22. La virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l'umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini*, dice lo Spirito Santo. Il principio d'ogni peccato è la superbia; *initium omnis peccati superbia scribitur*, dice s. Agostino.

CAPO VII.

CONTEGNO NEI LABORATORI.

1. Al mattino, terminate le pratiche di pietà, ogni artigiano prenderà senza strepito la colazione, e si recherà immediatamente e con ordine al rispettivo laboratorio, non fermandosi nè a chiaccherare nè a divertirsi, e procurerà che nulla gli manchi per le sue occupazioni.

2. Il lavoro s'incomincierà sempre coll'*Actiones* e coll'*Ave Maria*. Dato il segno del fine del lavoro, si reciterà l'*Agimus* coll'*Ave Maria*. A mezzodì ed alla sera si reciterà l'*Angelus Domini* prima di uscire dal laboratorio.

3. In ogni officina tutti gli operai devono essere sottomessi ed ubbidienti all'assistente ed al Maestro d'arte, come loro Superiori, usando grande attenzione e diligenza nel compiere i loro doveri, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita.

4. Ogni allievo stia nel proprio laboratorio, nè mai alcuno si rechi in quello degli altri senza assoluto bisogno e non mai senza il dovuto permesso.

5. Nessuno esca dal laboratorio senza licenza dell'assistente. Qualora fosse necessario mandare qualcheduno per commissioni fuori di casa, l'assistente ne procurerà il permesso o dall'Economo o dal Prefetto.

6. Nei Laboratorii è proibito bere vino, gio-

care, scherzare, dovendosi in questi lavorare e non divertirsi.

7. Per quanto sarà compatibile all'arte o mestiere che colà si esercita, si osserverà rigoroso silenzio.

8. Ciascuno abbia cura che non si smarriscano nè si guastino gli utensili del laboratorio.

9. Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica.

10. Questi articoli saranno letti dal Catechista o dall'assistente ogni sabato a chiara voce, e se ne terrà sempre copia nel laboratorio.

CAPO VIII.

CONTEGNO VERSO I SUPERIORI.

1. Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza ai suoi Superiori.

L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'ubbidienza ai vostri Superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta come fareste a Dio.

2. Ecco le parole di s. Paolo intorno all'ubbidienza; ubbidite a coloro che vi sono proposti per vostra guida, e vostra direzione, e siate loro sottomessi: perchè essi dovranno render conto a Dio

delle vostre anime. Ubbidite non per forza ma volentieri, affinchè i vostri Superiori possano con gaudio compiere i loro doveri e non colle lagrime e coi sospiri.

3. Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi non altro hanno di mira che il vostro bene.

4. Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai Superiori, anzi si nascondono o fuggono al loro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i Superiori hanno sempre qualche avviso o consiglio particolare.

5. Date anche loro quelle dimostrazioni esterne di riverenza che ben si meritano, col salutarli rispettosamente quando li incontrate, con tenervi il capo scoperto in loro presenza.

6. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

7. Aprite loro liberamente il vostro cuore considerando in essi un padre, che desidera ardentemente la vostra felicità.

8. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni,

e se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare nè odio nè disprezzo verso di loro.

9. Fuggite la compagnia di coloro, che, mentre i Superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

10. Quando siete interrogati da un Superiore sulla condotta di qualche vostro compagno, rispondete nel modo, che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno, ed offesa a Dio.

CAPO IX.

CONTEGNO VERSO I COMPAGNI.

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

2. Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio e darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Nella vostra ricreazione, accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagno senza di-

stinzione di sorta, e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere dei difetti dei vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro Superiore. In tal caso badate di non esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni pei loro difetti corporali o spirituali. Ciò che oggi deridete negli altri, può darsi che domani permetta il Signore che avvenga a voi.

5. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende, ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi, il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini.

CAPO X.

DELLA MODESTIA.

1. Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è uno dei più belli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso.

2. Il corpo e le vestimenta devono essere pulite, il volto costantemente sereno ed allegro,

senza muovere le spalle, o il corpo leggermente qua e là, eccetto che qualche onesta ragione lo richiegga.

3. Vi raccomando la modestia degli occhi, essi sono le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore. L'andare sia moderato, non con troppa fretta, ad eccezione che la necessità esiga altrimenti; le mani quando non sono occupate si tengono in atto decente, e di notte per quanto si può tenetele giunte dinanzi al petto.

4. Non mettete mai le mani addosso agli altri nè mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, nè mai passeggiate a braccetto, od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza.

5. Quando parlate siate modesti, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza: al vostro stato, alla vostra età più si conviene un verecondo silenzio, che il promuovere discorsi che generalmente palesano in voi arditezza e loquacità.

6. Non criticate le azioni altrui nè vantatevi de' vostri pregi o di qualche virtù. Accogliete sempre con indifferenza il biasimo e la lode, umiliandovi verso Dio quando vi vien fatto qualche rimprovero.

7. Evitate ogni azione, movimento o parola che sappiano alcunchè di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento e sforzatevi di formare in voi un' indole mansueta, e

costantemente regolata secondo i principî della cristiana modestia.

8. È pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi, non siccome a bruti, solo per appagare il gusto, ma sibbene per mantenere sano e vigoroso il corpo, quale istrumento materiale da adoperarsi a procacciare la felicità dell'anima.

9. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di religione, e durante la refezione procurate di pascere eziandio lo spirito, attendendo in silenzio a quel po' di lettura che vi si fa.

10. Non è lecito mangiare o bere se non quelle cose che sono dallo stabilimento somministrate, quelli che ricevono frutta, commestibili o bibite di qualunque genere, dovranno consegnarli al Superiore, il quale disporrà che se ne faccia uso moderato.

11. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benchè minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò ai suoi Apostoli di raccogliere le bricciole di pane, affinchè non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant.* Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punito, e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morire di fame.

CAPO XI.

DELLA PULIZIA.

1. La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezza e purità dell'anima.

2. Fuggite la stolta ambizione di azzimarvi o acconciarvi i capelli per fare bella comparsa; ma procurate che gli abiti non siano mai sdrusciti o sporchi.

3. Tagliatevi le unghie a suo tempo e non lasciate che vi crescano troppo lunghe. Non tenete le scarpe slegate, lavatevi i piedi con frequenza specialmente d'estate.

4. Non uscite mai di camera senza aggiustarvi il letto, ripulire ed assettare gli abiti e mettere in ordine ogni cosa vostra. Non lasciate scarpe vecchie od altro ingombro sotto il letto, ma mettetele in qualche ripostiglio o consegnateli a chi di ragione.

5. Ricordatevi ogni mattina di lavarvi le mani e la faccia, sia per utilità della vostra salute, sia per non cagionare schifo agli altri.

5. Tenete i denti puliti; questo vi libererà dal puzzore della bocca molte volte da ciò proveniente, e dal guasto o mal di denti che per lo più ne suole conseguire.

7. Il pettinarsi deve essere cosa di tutte le mattine. Per impiegarvi meno tempo e per più age-

volmente tenervi pulito il capo, portate costantemente i capelli corti.

8. Non tenete le dita sporche d'inchiostro, e quando li avete sozze comechesia non sta bene il pulirle colle vestimenta, nè cogli abiti asciugate mai la penna quando finite di scrivere.

CAPO XII.

CONTEGNO NEL REGIME DELLA CASA.

1. Al mattino, dato il segno del campanello, lasciate prontamente il letto, mettendo mano a vestirvi con tutta la decenza possibile, e sempre in silenzio.

2. Non uscite mai di camera senza aggiustare il letto, pettinarvi, ripulire ed assestare gli abiti, e mettere in ordine ogni cosa vostra.

3. Dato il secondo segno del campanello, ciascuno andrà in cappella al luogo designato per recitare le orazioni in comune ed assistere alla santa Messa, oppure alle proprie occupazioni andando poi alla Messa nel tempo che sarà fissato.

4. Mentre si celebra la s. Messa si recitano le preghiere ed il S. Rosario, ed in fine vi si farà breve meditazione.

5. È proibito guardare e rifrustare nello scrigno o cassa altrui. Lungo il giorno niuno si rechi in dormitorio senza particolare permesso.

6. Guardatevi bene dal appropriarvi la roba altrui, fosse anche della minima entità, ed accadendo di trovare qualche cosa, consegnatela tosto ai Superiori, e chi si lasciasse ingannare a farla sua, sarebbe severamente punito a proporzione del furto.

7. Le lettere e i pieghi, che si ricevono o si spediscono, devono essere consegnati al Superiore, il quale se lo giudicasse può leggerle liberamente.

8. È rigorosamente proibito di tener danaro presso di sè, ma devesi depositare tutto presso al Prefetto, il quale lo somministrerà secondo i bisogni particolari. È eziandio severamente proibito lo stringere contratto di vendita, compra a permuto, far debito con chicchessia senza il permesso del Superiore.

9. È proibito d'introdurre in casa o nel dormitorio persone esterne. Dovendosi parlare con parenti od altra persona si andrà nel parlatorio comune. Non istate mai vicini agli altri quando tengono discorsi particolari. Nè mai introducetevi nei laboratori e nei domitori altrui, perchè tal cosa riesce di grave disturbo a chi vi è entro od a chi lavora. È parimente proibito di chiudersi in camera, scrivere sopra le mura, piantar chiodi, far rotture di qualsiasi genere. Chi colpevolmente guastasse qualche cosa, è obbligato a farlo riparare a sue spese. Infine è pure proibito trattenersi nella camera del portinaio, in Cucina, ad eccezione di quelli che sono ivi incaricati di qualche uffizio.

10. Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, nè mai dite o fate cosa alcuna che detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

CAPO XIII.

CONTEGNO FUORI DELLA CASA.

1. Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più efficace del buon esempio.

2. Uscendo di casa siate riservati negli sguardi, nei discorsi, ed in ogni vostra azione. Niuna cosa può essere di maggior edificazione quanto il vedere un giovane di buona condotta; egli fa vedere che appartiene ad una comunità di giovani cristiani e ben educati.

3. Quando aveste a recarvi a passeggio oppure a scuola, od a fare commissioni fuori dell'Oratorio, non fermatevi a mostrare a dito a chicchessia, nè fare risa smodate, tanto meno gettar pietre, divertirsi saltando fossi od acquedotti. Queste cose indicano una cattiva educazione.

4. Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, scopritevi il capo cedendo loro la parte più comoda; altrettanto farete co' religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero nell'Oratorio.

5. Passando davanti a qualche chiesa o divota

immagine, scopritevi il capo in segno di riverenza. Che se v'accadesse il passare vicino ad una chiesa, ove si compissero i divini uffizi, fate silenzio a debita distanza per non recare disturbo a quelli che entro si trovano. Abbattendovi in un convoglio funebre, scopritevi il capo, recitando sotto voce un *Requiem aeternam* o il *De profundis*. In caso di una processione state col capo scoperto finchè sia passata. Qualora incontraste il SS. Sacramento portato agl'infermi, piegate ambe le ginocchia per adorarlo.

6. Ricordatevi bene, che se voi non vi portate bene nella chiesa, nella scuola, nel lavoro o per istrada, oltre che ne avrete a render conto al Signore, farete anche disonore al Collegio o Casa a cui appartenete.

7. Se mai qualche compagno vi facesse discorsi o vi proponesse opere cattive, partecipatelo prestamente al Superiore per avere i necessarii avvisi e regolarvi con prudenza e senza offendere Dio.

8. Non parlate mai male dei vostri compagni, dell'andamento di casa, de' vostri Superiori e delle loro disposizioni. Ciascuno è pienamente libero di rimanere o non rimanere, e farebbe disonore a se stesso, chi si lagnasse del luogo dove è in piena libertà di rimanere o di andare dove più a lui piace.

9. Quando si va al passeggio è proibito fermarsi per istrada, entrare in botteghe, fare visite o andar a divertirsi o comechessia allontanarsi dalle

file. Nemmeno è lecito accettare invito di pranzi, perchè non se ne darà il permesso.

10. Se volete fare un gran bene a voi ed alla Casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per far approvare quanto si fa o si dispone dai Superiori pel il buon andamento della Comunità.

11. Esigendosi da voi una ragionevole e spontanea ubbidienza a tutte queste regole, i trasgressori ne saranno debitamente puniti, e quelli che le osserveranno, oltre la ricompensa che devono aspettarsi dal Signore, saranno anche dai Superiori premiati secondo la perseveranza e la diligenza.

CAPO XIV.

DEL PASSEGGIO.

1. Il passeggio è un esercizio molto utile per conservare la sanità, perciò, quando le regole lo stabiliscono, non rifiutate mai di prendervi parte.

2. All'ora dell'uscita trovatevi pronti, mettetevi subito in ordine senza mai farvi aspettare. Si noti che non è lecito ai giovani di una squadra andare con quelli d'un'altra.

3. Ogni squadra deve avere un assistente, il quale è responsabile dei disordini che in essa possono succedere.

4. Non si lascino uscire coloro che non hanno le vesti monde e le scarpe pulite. Si vada nei luoghi stabiliti; ed in ogni cosa ciascuno obbedisca all'assistente.

5. La passeggiata non sia una corsa, nè si faccia alcuna fermata senza espressa licenza dei Superiori. Le passeggiate ordinarie siano d'un' ora e mezzo, e non oltrepassino mai le due ore. La compostezza della persona, la custodia degli occhi, la gravità del passo debbono osservarsi da tutti. La sbadataggine d' un solo potrebbe procacciare vergogna a tutto il drappello.

6. La mancanza di cui si terrà maggior conto, è di chi si allontana dalle file. L'assistente non può dare questo permesso. Chi compera o va ai caffè o trattorie merita l'espulsione dalla casa.

AVVERTIMENTI.

1. Gli assistenti alla passeggiata osservino esattamente l'ora della partenza e del ritorno.

2. Non ammettano, nella squadra loro affidata, alcuno che appartenga ad altra squadra.

3. Pongano mente che i giovani siano puliti nella persona e negli abiti.

4. Non conducano mai i giovani nell'interno della città od a visitare musei, gallerie, giardini, palazzi ecc, senza speciale permesso.

5. Non permettano mai che alcuno si arresti per via, o s'allontani dell'assistente per nessun motivo.

6. Se avvenga che alcuno commetta qualche mancanza subito ne rendano avvisato il Direttore degli studii od il Prefetto.

7. Pensino infine gli assistenti che è grande la responsabilità che essi hanno riguardo ai giovani dinanzi a Dio e dinanzi ai Superiori.

CAPO XV.

CONTEGNO NEL TEATRINO.

1. A vostro divertimento e piacevole istruzione sono concesse rappresentazioni teatrali, ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non mai sia causa della più piccola offesa del Signore.

2. Prendetevi parte allegramente con riconoscenza ai vostri Superiori, che ve lo permettono; ma non date mai segno di disapprovazione quando si dovesse aspettare od avvenissero cose, che non fossero di vostro grande incanto.

3. Il recarvisi con precipitazione anche con pericolo di far del male ai compagni, il cercar di passare davanti agli altri ed accomodarsi nel luogo migliore e non nell'assegnato, il tenere il berretto in capo mentre si recita, il voler star in piedi quando s'impedisce la vista agli altri, e tanto più il gridar forte, ed il fischiare in qualunque modo, o dare altri segni di scontentezza sono cose al tutto da evitarsi.

4. Appena si alza il sipario fate subito silenzio e se non potete vedere abbastanza bene, non ostinatevi a voler pure star in piedi con disagio altrui. Se altri sta avanti a voi non gridate nè maltrattatelo, ma in bel modo fatelo avvisato, e se non l'intende quietatevi voi e soffrite con pazienza.

5. Guardatevi dal disprezzare chi sbaglia o non recita bene; non date mai voce di disapprovazio-

ne, e nemmanco fuori non fategli rimostranza di sorta. Calando il sipario applaudite sempre ancorchè non si sia per avventura proceduto con quella precisione che taluno si aspettava.

6. All'uscire dal teatrino non accalcatevi alla porta, ma uscite con l'ordine che è indicato e copritevi bene, perchè l'aria del di fuori ordinariamente è più fredda e può apportar nocumento alla sanità.

CAPO XVI.

COSE CON RIGORE PROIBITE NELLA CASA.

1. Nella Casa essendo proibito di ritener danaro, è parimenti proibito ogni sorta di giuoco interessato.

2. È pure vietato ogni giuoco in cui possa essere pericolo di farsi del male e possa avvenir cosa contro la modestia.

3. Il fumare e masticar tabacco è vietato in ogni tempo, e sotto qualsiasi pretesto. Il nasare è tollerato nei limiti da stabilirsi dal Superiore dietro consiglio del medico.

4. Non si darà mai permesso d'uscire coi parenti e cogli amici a pranzo, o per provviste d'abiti. Occorrendo bisogno di questi oggetti può farsi prendere la misura per comperarli fatti, o dare ordine che si facciano nell' Officina dello Stabilimento.

TRE MALI SOMMAMENTE DA FUGGIRSI.

Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare perchè maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia, ed il nominar il nome santo di Dio invano, 2° la disonestà, 3° il furto.

Credete, o figliuoli miei, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del Cielo sopra la Casa. Al contrario tenendo lontani questi mali, noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intiera nostra Comunità.

Chi osserva queste regole, sia dal Signore benedetto. Ogni domenica a sera od in altro giorno della settimana, il Prefetto o chi ne fa le veci, leggerà qualche articolo di queste regole con breve ed analoga riflessione morale.

APPENDICE

AL REGOLAMENTO DELLA CASA

Sul modo di scrivere lettere

REGOLE GENERALI.

Tutto giorno occorre di scrivere lettere, perciò sarà opportuno aggiugnere qui, a guisa di appendice alcune regole.

1. Le lettere sono un mezzo con cui noi possiamo esprimere i nostri pensieri ed affetti agli assenti, come colla voce li esprimiamo ai presenti.

2. Per comporre buone lettere torna vantaggioso leggere qualche buon epistolario, al quale scopo vi suggerisco Annibal Caro e Silvio Pellico. Bellissime oltremodo sono anche le lettere di san Gerolamo, di s. Francesco di Sales e di santa Catterina da Siena.

3. Lo stile delle lettere non vuole il soverchio ornamento ed ama la semplicità; dev'essere spontaneo, perciocchè tiene del parlare improvviso, che non è mai ricercato ed astruso. Lo stile dev'essere preciso, breve, senza però nuocere alla chiarezza. (Vedi il n. 10 e 11 in fine di questo appendice).

4 Quando avete da impetrare qualche favore, non fate proteste esagerate, promesse inviolabili, le quali non possiate poi eseguire, ma pensate, che nulla giova meglio a muovere alcuno in vostro favore, che la semplicità delle parole e la schiettezza dei sentimenti.

5. Le sentenze, dice s. Gregorio Nazianzeno scrivendo a Nicebolo intorno allo stile epistolare, i proverbi, le massime e le facezie dánno grazia ad una lettera. Debbono però essere seminate, non versate. Il non farne uso mai è rusticheza, il contrario affettazione.

6. Nelle lettere non vi sia niente di affettato; ma tutto sia facile e naturale.

7. La civiltà non permette, che si facciano interrogazioni ai Superiori; se però ve n'ha bisogno, si possono usare queste o simili forme: Permetta, ch'io le chieda in grazia...; Perdoni la libertà, che mi prendo, di chiederle.... Nè si debbono affidare incarichi e commettere saluti; e volendoli pur dare, si vuole usare qualche modo gentile e in forma di preghiera.

8. È bene osservar questo anche tra eguali, dicendo ad esempio: Degnatevi di procurare che tutto sia preparato.... La prego a voler usar la gentilezza di ecc.

9. Quando si fa menzione di persona locata in dignità, non si nominino seccamente il Canonico tale, il vostro Direttore, ma si dee dire il signor Canonico, il vostro signor Direttore ecc.

10. Le lettere possono essere di più specie: Politiche, scientifiche, erudite, artistiche, didascaliche, se riguardano a cose di politica, di scienze, di lettere, d'arti o di studio. Invece si chiamano famigliari, quando versano su argomenti della vita comune.

11. Come nella vita comune parliamo, ora per interrogare o rispondere, ora per pregare o ringraziare, ora per ammonire o riprendere, e quando per consigliare o sconsigliare od augurare, così le lettere famigliari possono essere di *domanda*, o di *risposta*, di *preghiera*, o di *ringraziamento*, di *avviso* o di *riprensione*, di *consulta* o di *consiglio*, *d'augurio*, *ecc. ecc.*

PARTI DELLA LETTERA.

12. Le parti d'una lettera sono l'introduzione, il soggetto ed il saluto. L'introduzione, ovvero l'esordio, è un aprirsi, che fa lo scrivente con modo acconcio per mettere mano al soggetto, che ha in mente di trattare. Questa parte deve essere molto breve e talora si può lasciarla affatto ed entrar subito in argomento. Quando però si risponde a lettere o note di persone autorevoli o di pubblici impiegati, conviene citare la data e l'argomento della lettera a cui s'intende di rispondere, dicendo per esempio: *mi fo dovere di rispondere alla gradita sua delli 10 del corrente giugno, relativa a.....*

13. Il soggetto comprende ciò che si vuole altrui palesare, sia domanda, sia invito, sia congratulazione, sia rimprovero ecc.

14. Sotto nome di saluto s'intendono quegli augurii, quei complimenti, quelle protestazioni di riverenza e di amicizia, con cui siamo usi a toglier commiato scrivendo altrui. Esso deve variare secondo il grado di nostra attinenza e secondo le relazioni verso della persona cui si scrive. Ad esempio, scrivendo ad un Superiore si conchiuderà: Col più sincero ossequio - colla più alta stima - con tutto il rispetto - colla più profonda riverenza - colla maggior venerazione... Verso i semplici conoscenti non Superiori: con vera stima. Verso le persone famigliari: con particolar affetto - con sincera benevolenza - con vero amore. Nelle lettere di preghiera gioverà associare queste espressioni: colla sicura fiducia d'essere esaudito... In quelle di ringraziamento: colla più viva riconoscenza e gratitudine....; e con sentimenti analoghi, negli altri casi. Quando s'inviano lettere ad illustri personaggi si omette il saluto propriamente detto, e si scrivono solamente proteste di riverenza e di ossequio.

15. Terminata la lettera si aggiungono qualche volta alcune cose, o perchè si sono dimenticate, o perchè sono estranee al soggetto. Quest'appendice si suol segnare colle lettere P. S. (Post scriptum o presso scritto); e siccome per lo più rivela disattenzione ed inavvertenza così non è bene metterlo fuorchè nelle lettere famigliari.

16. Nel finire dovete sempre far conoscere che non siamo pagani, perciò sempre aggiugnere qualche pensiero cristiano: p. es. Il Cielo vi sia propizio; non mancherò di pregare Dio che vi conservi in buona salute; mi raccomando alle vostre preghiere. Con i Vescovi e coi Cardinali si suole usar questa formola; chiedo umilmente la sua santa benedizione, e simili.

CORSO DELLA LETTERA E FORMA DELLA MEDESIMA.

17. Il foglio della lettera sia pulito ed intero; pe' famigliari ed amici può anche servire mezzo foglio; alle persone di alto grado si scriva sopra un foglio più grande.

18. La scrittura vuol essere nitida e tersa; poichè è cosa incivile lo spedire una lettera che abbia sgorbi o cancellature; o si male scritta che stenti a leggerla chi la riceve.

19. Le linee siano diritte; si lasci sempre un po' di margine; il foglio sia sempre piegato per diritto.

20. Chi scrive lettere debbe badare all'iscrizione, alla data, alla soscrizione ed al soprascritto.

21. L'iscrizione od intitolazione della lettera, cioè l'attributo di onore o di affetto che si dà alle persone a cui si scrive, non sia abbreviata.

22. Dall'iscrizione al cominciamento della lettera si suol lasciare un'intervallo più o meno largo secondo il maggior o minor grado della persona, a cui si scrive; la stessa regola conviene osservare pel margine a sinistra.

23. Al di sopra ed al di sotto d' ogni pagina conviene lasciare lo spazio almeno di una riga intatto, e nella seconda facciata si continua la lettera, cominciando all'altezza dell'iscrizione.

24. Per non finire la lettera proprio a' pie' di pagina, quando il rispetto della persona a cui si scrive il richiegga, si suol fare in modo, che ancor due o tre linee rimangano per la facciata seguente.

25. La data dee esprimere il luogo, il giorno, mese e l' anno in cui si scrive; si colloca d'ordinario a destra quasi sulla sommità della pagina. Quando si scrive ad onorevole personaggio si pone a manca, terminata la lettera dopo la rinnovazione del titolo. Ma si deve badare che la data sia affatto posta prima o dopo la lettera, senza che divida nè pensieri nè parole che alla lettera si riferiscano.

26. La sottoscrizione è il nome di chi scrive, e si vuole accompagnare con uno o più aggiunti, che esprimono ossequio od amicizia verso la persona a cui s'indirizza la lettera. Si mette un po' distaccato dal capo della lettera, all'inferiore estremità del foglio a mano destra.

27. Quando scrivesi a persona ragguardevole, una riga al di sotto della conclusione della lettera dalla sinistra ripetesi il titolo della persona medesima, conforme al suo grado, e più sotto a destra si fa poi la sottoscrizione. Per es.

Di V. S. Illustrissima

obbligatissimo Servitore

N. N.

28. Il soprascritto o l'indirizzo contiene il nome e cognome della persona a cui si scrive preceduto dagli analoghi titoli; quindi il nome del luogo a cui s'invia la lettera, e se quegli al quale si scrive si trova in qualche impiego, oppure è necessario indicare l'abitazione di lui, ciò si esprime brevemente in altra linea a sinistra dopo il nome e cognome.

29. La soprascritta vuolsi fare colla massima esattezza e chiarezza, scrivendosi nella prima linea il titolo generale: ad es. *All'Illustrissimo Signore;* nella seconda il nome e cognome, indi la carica, e solo nella terza linea le indicazioni d'abitazione e simili, e quando queste indicazioni non siano necessarie, allora la carica o l'impiego si può meglio mettere nella terza linea. Il nome poi del paese o della città a cui la lettera è indirizzata, va scritto più grosso in basso a destra, e si suole sottolineare.

30. Quando la lettera deve pervenire ad un villaggio poco conosciuto, è d' uopo indicare nella soprascritta anche il circondario o la provincia ove quello si trova.

31. Quanto alla frequenza dello scrivere si devono evitare gli eccessi. Sono da biasimare coloro, che scrivono a gran furia, e per ogni piccola cosa inviano altrui grandi letteroni; ma non meno sono da biasimare coloro che piegando al vizio contrario, s'inducono a stento a rispondere altrui eziandio quando vi ha stringente bisogno.

32. Per la frequenza dello scriver lettere o da tenere la stessa regola, che per le visite. Quando vi è necessità o convenienza di scrivere altrui qualche cosa, niuno dee mostrarsi neghittoso; niuno eziandio dee trascorrere nel soverchio ed imbrattare inutilmente la carta.

33. Riguardo ai titoli più in uso, ecco i principali:

Al Papa: Sua Santità.

Ai Cardinali: Sua Eminenza.

Ai Vescovi ed Arcivescovi: Sua Eccellenza Reverendissima.

Ai Teologi, ai Canonici e Dignitari Ecclesiastici: Illustrissimo e Molto Reverendo.

Ai Sacerdoti: Molto Reverendo.

Ai Chierici: Reverendo.

Ai Professori: Chiarissimo.

Ai Deputati e Senatori: Onorevole.

Ai Dignitari secolari ed a qualunque Cavaliere: Illustrissimo.

Ai Commercianti ed Artisti: Pregiatissimo.

Ai Giovani Studenti: Ornatissimo e Gentilissimo.

INDICE

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA CONGREGAZIONE DI SAN FRANCESCO DI SALES.

Capo I. Scopo delle Case della Congregazione di san Francesco di Sales. . . . . *pag.* 3
— II. Dell' accettazione. . . . . » 4
— III. Della pietà . . . . . » 7
— IV. Contegno in chiesa. . . . . » 8
— V. Del lavoro. . . . . » 12
— VI. Contegno nella scuola e nella studio . . . . » 14
— VII. Contegno nei laboratori. . . . . » 18
— VIII. Contegno verso i superiori . . . . . » 19
— IX. Contegno verso i compagni. . . . . » 21
— X. Della modestia . . . . . » 22
— XI. Della pulizia. . . . . » 25
— XII. Contegno nel regime della casa. . . . . » 26
— XIII. Contegno fuori della casa. . . . . » 28
— XIV. Del passeggio. . . . . » 30
Avvertimenti . . . . . » 31
— XV. Contegno nel teatrino . . . . . » 32
— XVI. Cose con rigore proibite nella casa . . . . » 33
Tre mali sommamente da fuggirsi. . . . . » 34

APPENDICE

AL REGOLAMENTO DELLA CASA
SUL MODO DI SCRIVERE LETTERE.

Regole generali . . . . . » 35
Parti della lettera . . . . . » 37
Corso della lettera o forma della lettera . . . . . » 39

BIBLIOTECA
Classe .....
N. .....
Formato